

*Editoriale*

JOHANNES CREMERIUS

Abbiamo festeggiato nel giugno scorso l'ottantesimo compleanno di Johannes Cremerius, insieme ai suoi allievi italiani di ieri e di oggi, nel meeting organizzato dalla Scuola e dall'Associazione al Palazzo delle Stelline in Milano. L'incontro, molto sentito, è stato ricco di affetti e ricordi nelle parole dei vari interventi e nel vissuto di tutti i presenti; allo stesso modo, sono stati seguiti con grande partecipazione il Convegno dal titolo "Quo vadis psychoanalyse?" e i festeggiamenti che hanno avuto luogo il 16 maggio a Freiburg im Breisgau, cui hanno preso parte anche alcuni di noi.

In questo numero di *Setting* vogliamo sottolineare, attraverso brevi riferimenti, il lungo e fedele investimento di Cremerius sugli allievi e sulla cultura italiana, il significato della sua opera, l'importanza del suo insegnamento non solo clinico-teorico, ma anche "socio-politico" nel senso della riflessione critica sulla politica dell'istituzione psicoanalitica e sulle ideologie del nostro secolo: di tutto questo gli siamo profondamente grati.

Cremerius è nato nel 1918 a Moers in Renania e ha studiato Filosofia, Psicologia e Medicina a Giessen, Lipsia, Pavia (presso il Collegio Ghisleri), Friburgo. Psichiatra e neurologo, analista didatta dell'IPA, è stato vice-presidente della Società Tedesca di Psicoanalisi. Ha fondato in Germania i primi Consultori di Medicina psicosomatica presso il Policlinico dell'Università di Monaco e li ha diretti fino al 1960. Cattedratico di Medicina Psicosomatica e Psicoterapia all'Università di Friburgo, già direttore della Clinica Universi-

taria di Medicina Psicosomatica, è Presidente Onorario della nostra Scuola di Psicoterapia Psicoanalitica e, con Gaetano Benedetti, Socio Onorario della nostra Associazione di Studi Psicoanalitici.

La vastità dei suoi interessi, il suo percorso di pensiero e il non trionfalistico modo di vedere la psicoanalisi sono bene documentati anche solo dai titoli dei libri da lui scritti o curati, oltre che degli innumerevoli articoli. Ricordiamo le opere in italiano in ordine cronologico: *Karl Abraham: Opere* (1971); *Neurosi e genialità* (1975); *Educazione e psicoanalisi* (1975), *Sandor Ferenczi: Elogio della psicoanalisi* (1981); *Psicosomatica clinica* (1981); *Il mestiere dell'analista* (1985); *Limiti e possibilità della tecnica psicoanalitica* (1991).

Nel vissuto di molti di noi il rapporto con lui è stato spesso caratterizzato, inizialmente, da difficoltà legate da un lato alla forte richiesta di rigore di cui era assertore e dall'altro alla sensazione di trovarsi davanti a Freud in persona. Ma, allorché si riusciva a superare questa distanza e a entrare in un rapporto di maggiore vicinanza e di comprensione del suo metodo, egli si poneva come solido polo di riferimento e di identificazione: in questo processo siamo stati aiutati e anche gratificati dal suo amore per l'Italia e per la cultura dell'Umanesimo e del Rinascimento, che pone al centro del mondo l'uomo nella sua totalità. In questo modo si creava un parallelismo senza soluzioni di continuità tra la visione antropocentrica e il punto di vista tecnico, allorché per esempio diceva che primo scopo dell'analista è quello di fare sentire il paziente "come il pesce nell'acqua".

I temi fondamentali del suo pensiero e della sua ricerca sono ben noti e non è questa la sede per proporre un'approfondita riflessione critica. Ci pare opportuno sottolineare soltanto che, nella scia dell'apporto innovativo di Ferenczi e soprattutto della Psicologia bipersonale di Balint, Cremerius ha modificato la tecnica in senso relazionale, pur nella fedeltà agli assunti delle teorie pulsionali del pensiero freudiano. Fondamentali e ormai classiche sono le sue ricerche sulle modalità tecniche effettivamente usate da Freud, al di là di quanto da lui consigliato in senso rigidamente "neutrale" negli scritti tecnici. È questo il tema della "dissidenza" di Freud rispetto a se stesso, ai propri principi teorico-clinici oggettivanti. Dal punto di vista tecnico, la conseguenza di questa ricerca critica è la reinterpretazione dell'astinenza e quindi del processo psicoanalitico secondo rappresentazioni scopo-mezzi e non secondo gli schemi fissi della regola. Ma il tema della dissidenza percorre come un filo rosso il pensiero di Cremerius: egli è critico e divergente rispetto all'istituzione psicoanalitica, allorché questa ab-

braccia una politica di potere e di indottrinamento, e sottolinea l'importanza dei cosiddetti dissidenti per lo sviluppo della psicoanalisi dal punto di vista clinico e teorico. A noi piace pensare che la costanza del suo investimento nell'insegnare in Italia esprima anche una sua "dissidenza" rispetto all'establishment tedesco.

Se, per concludere, dovessimo prospettare il senso più profondo del nostro essere allievi di Cremerius, potremmo fare riferimento all'invito a considerare la psicoanalisi non più come l'impresa di un solo grande uomo: egli ci esorta a contribuire a farne una scienza, ad aprirci cioè alla ricerca e alla creatività. In ambito tecnico, per esempio, l'apertura alla creatività e alla ricerca, soprattutto con i pazienti della "wider scope psychoanalysis", può permettere di integrare, in maniera coerente e non spontaneistica, l'intervento non-interpretativo con l'interpretazione, gli aspetti affettivi della relazione con quelli logico-cognitivi, o, come egli si esprime, l'attitudine "materna", più partecipe e attiva, con quella paterna, più oggettivante e normativa. Cremerius ci indica questo cammino interminabile, ricordandoci i versi di Goethe tante volte citati da Freud:

*Ciò che hai ereditato dai padri  
Riconquistalo, se vuoi possederlo davvero.*